

● Due serate «tutto esaurito»
allo Zandonai di Rovereto per
lo spettacolo «Teatro - canzone»
messo in scena da Giorgio Gaber

di NICOLA GUARNIERI

ROVERETO — Che strana sensazione riscoprirsi in platea ad applaudire uno spettacolo che gira l'Italia da vent'anni! Che strano senso di angoscia, di gioia, di riflessione e divertimento si prova ad ascoltare il signor G, a vederlo sfatare miti e illusioni, a sgretolare utopie e certezze da un palco che riempie da solo. Che strana meraviglia ritrovarsi a parlare di uno show che ogni volta sembra inedito, azzeccato, splendido.

Il teatro-canzone di Giorgio Gaber - in scena lunedì e martedì allo Zandonai di Rovereto - ha compiuto l'ennesimo miracolo di sintesi di prosa e musica che gioca con l'ironia ma non fugge il dramma.

Davanti a due esauriti, l'artista ha cavalcato l'entusiasmo del pubblico incrociandolo con il proprio, regalando oltre due ore di emozioni e risate.

L'alternanza di brani recitati e cantati si è rivelata ancora una volta formula vincente, sottolineando la perfetta coagulazione delle due facce del signor G, che non sa nemmeno cosa significhi autocelebrazione ma che vive in scena una delle più belle e complete trovate teatrali.

La platea lo sorregge e lo trascina in un lunghissimo spazio bis. Un bagno di folla? Certamente, con Gaber che si tuffa senza pensarci, visibil-

mente emozionato per la calorosa risposta.

Nei due tempi non mancano intense parentesi nostalgico-politiche, dove le litanie del disinganno riportano alla

realtà senza scordarsi che ridere di noi, in fondo, è ancora una libertà che ci possiamo permettere.

D'altro canto, è l'unico che può giocherellare con argo-

menti che pungono sul vivo la maggior parte della popolazione, come la Chiesa e la masturbazione, gli ospedali e la televisione.

Quello che ritrova anno do-

po anno grinta e rabbia - tradotta mirabilmente in testo scenico - è il Gaber gabbiano che vola in libertà obbligatoria, l'eterno ragazzo goliardico ed anarchico che fotografa

Un caro, magico ragazzo

*L'ironia che aiuta
ad essere liberi*

● Il pubblico applaude in piedi
un dirompente ed
emozionato Signor G



Giorgio Gaber
in un'immagine
di scena.
(foto Agf B)

la disfatta politica e il malessere con l'ironia di un vate del realismo malinconico. Però fa ridere e le risate sono l'espressione dell'intelligenza sarcastica di un maestro d'arte, di un figlio del pensiero brechtiano impiantato nella giungla metropolitana.

I monologhi, un tempo inseriti in un processo comunicativo e sinergico con la platea, sono diventati dei veri e propri pezzi teatrali, recitati con la lucida follia di un narratore che sa rimanere unito pur sdoppiandosi, che sa elettrizzare il pubblico con la recitazione drammatica interrotta dall'ironia.

A questa naturale forma d'espressione - compiutamente trasportata sul palco sia essa parlata o cantata - si sposa brillantemente la mimica orgogliosa e divertente che contraddistingue il personaggio. L'inossidabile Gaber - migliora con l'età - assume le movenze della marionetta elettrica, che alternano l'eleganza charlottiana con l'autoironica gesticolazione tanto cara a Woody Allen.

La cornice musicale, degna di un navigato cantore leggero, alterna rock e ballate recuperando anche gli stilemi del blues. Esilaranti, infine, gli inserti solitari con Gaber e chitarra a inchiodare alle poltrone gli avventori.

● Due serate «tutto esaurito»
allo Zandonai di Rovereto per
lo spettacolo «Teatro - canzone»
messo in scena da Giorgio Gaber

di NICOLA GUARNIERI

ROVERETO — Che strana sensazione riscoprirsi in platea ad applaudire uno spettacolo che gira l'Italia da vent'anni! Che strano senso di angoscia, di gioia, di riflessione e divertimento si prova ad ascoltare il signor G, a vederlo sfatare miti e illusioni, a sgretolare utopie e certezze da un palco che riempie da solo. Che strana meraviglia ritrovarsi a parlare di uno show che ogni volta sembra inedito, azzeccato, splendido.

Il teatro-canzone di Giorgio Gaber - in scena lunedì e martedì allo Zandonai di Rovereto - ha compiuto l'ennesimo miracolo di sintesi di prosa e musica che gioca con l'ironia ma non fugge il dramma.

Davanti a due esauriti, l'artista ha cavalcato l'entusiasmo del pubblico incrociandolo con il proprio, regalando oltre due ore di emozioni e risate.

L'alternanza di brani recitati e cantati si è rivelata ancora una volta formula vincente, sottolineando la perfetta coagulazione delle due facce del signor G, che non sa nemmeno cosa significhi autocelebrazione ma che vive in scena una delle più belle e complete trovate teatrali.

La platea lo sorregge e lo trascina in un lunghissimo spazio bis. Un bagno di folla? Certamente, con Gaber che si tuffa senza pensarci, visibil-

mente emozionato per la calorosa risposta.

Nei due tempi non mancano intense parentesi nostalgico-politiche, dove le litanie del disinganno riportano alla

realtà senza scordarsi che ridere di noi, in fondo, è ancora una libertà che ci possiamo permettere.

D'altro canto, è l'unico che può giocherellare con argo-

menti che pungono sul vivo la maggior parte della popolazione, come la Chiesa e la masturbazione, gli ospedali e la televisione.

Quello che ritrova anno do-

po anno grinta e rabbia - tradotta mirabilmente in testo scenico - è il Gaber gabbiano che vola in libertà obbligatoria, l'eterno ragazzo goliardo ed anarchico che fotografa

Giorgio Gaber
in un'immagine
di scena.
(foto Agf B)



Un caro, magico ragazzo

*L'ironia che aiuta
ad essere liberi*

● Il pubblico applaude in piedi
un dirompente ed
emozionato Signor G

la disfatta politica e il malessere con l'ironia di un vate del realismo malinconico. Però fa ridere e le risate sono l'espressione dell'intelligenza sarcastica di un maestro d'arte, di un figlio del pensiero brechtiano impiantato nella giungla metropolitana.

I monologhi, un tempo inseriti in un processo comunicativo e sinergico con la platea, sono diventati dei veri e propri pezzi teatrali, recitati con la lucida follia di un narratore che sa rimanere unito pur sdoppiandosi, che sa elettrizzare il pubblico con la recitazione drammatica interrotta dall'ironia.

A questa naturale forma d'espressione - compiutamente trasportata sul palco sia essa parlata o cantata - si sposa brillantemente la mimica orgogliosa e divertente che contraddistingue il personaggio. L'inossidabile Gaber - migliora con l'età - assume le movenze della marionetta elettrica, che alternano l'eleganza charlottiana con l'autoironica gesticolazione tanto cara a Woody Allen.

La cornice musicale, degna di un navigato cantore leggero, alterna rock e ballate recuperando anche gli stilemi del blues. Esilaranti, infine, gli inserti solitari con Gaber e chitarra a inchiodare alle poltrone gli avventori.